

# Troppo rapida la svolta della Quercia Se il Pds abiura il suo giustizialismo

Massimo Teodori

**S**e davvero nel Partito democratico della sinistra l'emergenzialismo fosse al tramonto, ci si troverebbe di fronte a una svolta storica. Diversi e contraddittori sono i segni che qualcosa si sta muovendo, anche se non pochi dubbi permangono sul fatto che dietro ai pronunziamenti garantisti seguitino a celarsi atteggiamenti strumentali, occasionali o marginali.

Il caso più eclatante è quello del senatore Giovanni Pellegrino, che ha denunciato «il disegno strategico delle Procure della Repubblica per conquistare una posizione di primato istituzionale», e quindi sovvertire l'equilibrio dei poteri dello Stato. Una tale presa di posizione ribalta l'alleanza storica tra magistratura inquirente e Pci-Pds che, fino a Di Pietro incluso, ha costituito il cardine della politica della giustizia prevalente a sinistra e sostenuta dal coro dei mass media, da Michele Santoro all'Espresso, da Giorgio Bocca a Micro-mega. Ma, ancora più significativo perché frutto di una decisione di gruppo alla commissione d'inchiesta sulla mafia, è l'affossamento dell'onorevole Pino Arlacchi, quintessenza del professionismo dell'antimafia sbocciato sull'alleanza tra sinistra emergenzialista e pubblica sicurezza.

**L**a meraviglia tocca poi il culmine con Luciano Violante, a lungo ispiratore e organizzatore del partito giustizialista, che usa parole e concetti un tempo propri delle minoranze garantiste. Il presidente della Camera ha dichiarato a Panorama che «quando si indaga su fenomeni invece che su semplici fatti, è inevitabile una

purificare perversità delle indagini giudiziarie e la crescita di una cultura giuridica basata più sul perseguimento dello scopo che sul rispetto delle procedure», e, ancora «l'informazione, la polizia e la magistratura devono essere funzioni separate e distinte, altrimenti si svuota lo Stato di diritto»: posizioni tutte che sono agli antipodi dei processi-teorema di cui fin dai tempi di Edgardo Sogno, proprio Violante è stato l'ideologo.

Tutti questi casi non sarebbero così particolari se la storia del nostro Paese non fosse stata segnata da quell'egemonia comunista che, strumentalizzando i fenomeni criminali, ha utilizzato l'emergenzialismo come il principale grimaldello per condizionare, negoziare e dominare gli equilibri politici dagli anni Settanta in poi.

Il caso Moro governato da Enrico Berlinguer e Giulio Andreotti, la P2 gestita da Ugo Pecchioli e Tina Anselmi, il professionismo dell'antimafia di Leoluca Orlando e Pino Arlacchi contro Leonardo Sciascia e, da ultimo, il Pool di Milano di Borrelli e Di Pietro, sono stati i grandi momenti di celebrazione di un emergenzialismo utilizzato dalla tradizione comunista per arroccarsi nella cittadella del potere pretendendo di difendere la democrazia dai nemici esterni ma in realtà intrecciando attraverso esso spregiudicate operazioni politiche. Ecco perché la discussione conflittuale che sulla giustizia si è aperta all'interno del Pds va attentamente seguita. Quel che è in gioco non è solo la giustizia ma l'intera politica italiana, i contenuti autentici di qualsiasi rapporto tra destra e sinistra che non voglia essere ridotto a «inciucio», gli obiettivi di una vera riforma e, quindi, il futu-

ro dello Stato, dei diritti e delle libertà dei cittadini. E presto per dire se siamo in presenza di una trasformazione radicale della cultura politica del Pds e di una genuina conversione della sua classe dirigente allo Stato di diritto. I disastri provocati dal fiancheggiamento pidessino alle procure della Repubblica - il cui ultimo atto è la devastante lotta per bande tra inquirenti con Di Pietro di volta in volta artefice e vittima - sono troppo recenti per poter essere messi tra parentesi.

**M**olte cose restano da comprendere: se il pentimento di Violante è solo politica dell'immagine necessaria per scalare colli ancora più alti di Montecitorio; se le sortite di Pellegrino sono autorizzate e incoraggiate come il colorito fiore all'occhiello di un partito che vuole seguitare a recitare la parte del grigio inquisitore moralista; se davvero il Pds è disposto a rinunciare alla sotterranea e pervicace rete di collegamento intrecciata tra politici e magistrati a dispetto della divisione dei poteri e dell'indipendenza del magistrato; se dunque la sua classe dirigente vuole uscire dalla «Repubblica giudiziaria». Saranno solo i fatti, e in particolare quelli riguardanti la giustizia, a dirci se finalmente è arrivato il momento dell'ingresso nell'Occidente liberale del maggiore partito della sinistra italiana.

Il Giornale

8 dicembre 96

(P8)